

Nell'era dell'industria 4.0 scuola e impresa devono dialogare di più

Pubblicato: Sabato 1 Aprile 2017



«Io vorrei fare l'imprenditore e mi piacerebbe fondare un centro di ricerca. E credo che il primo passo da fare sia ascoltare gli altri». Basterebbe questa frase di Jacopo, studente dell'istituto superiore "**Carlo Alberto Dalla Chiesa**" di **Sesto Calende**, per mettere fine ad ogni polemica sui giovani "sdraiati" di oggi. Insieme ai suoi compagni delle classi quinte, Jacopo ha dedicato due ore dell'assemblea di istituto ad ascoltare due esperti: il docente di economia politica all'università **Bocconi**, **Marco Percoco**, e il ricercatore della **Liuc** di **Castellanza** **Giovanni Pirovano**. L'incontro, organizzato in collaborazione con i giovani democratici **Floriana Tollini** e **Alessio Colombo**, era incentrato su un tema fondamentale per chi si appresta a sostenere l'esame di Stato: "Il mondo del lavoro tra presente e futuro".

INDUSTRIA 4.0 È UN'OPPORTUNITÀ

Dopo l'introduzione del dirigente scolastico Elisabetta **Rossi**, Pirovano ha spiegato che cosa si intende con il termine **industria 4.0** e come questo nuovo paradigma si integra con l'esistente, per esempio con la **produzione Lean**. «Quel 4.0 indica che questa è la quarta rivoluzione industriale – ha detto il ricercatore della Liuc – ma rispetto alle precedenti ha dei caratteri di discontinuità molto forti a partire dal fatto che implementa più tecnologie produttive. Si va da quella additiva, rappresentata dalle stampanti 3D, all'Iot (internet delle cose *ndr*), fino alla realtà aumentata, che voi avete sperimentato con il gioco dei **pokemon go**, passando per le nanotecnologie e l'intelligenza artificiale. Molte aziende già le utilizzano e il ruolo della nostra università è proprio quello di trasferire conoscenze e competenze su questo fronte alle imprese».

Tra le figure più richieste, secondo l'esperienza di Pirovano, ci sono gli ingegneri e tutte quelle figure tecniche e scientifiche che hanno competenze nell'analisi dei big data, ma a tutti è richiesta una qualità: la **flessibilità intelligente**, perché è lo stesso processo produttivo che lo richiede.

Leggi anche

- **Economia** – BTicino e Aermacchi “rinate” grazie alla filosofia giapponese
- **Economia** – Le imprese “lean” fanno di più e meglio con meno

SCUOLA E IMPRESE DIALOGANO?

Marco Percoco ha sfatato un altro logo comune piuttosto diffuso che vuole la scuola italiana ultima in tutte le classifiche. «Non è così – ha detto il docente della Bocconi – e basta usare la logica per capirlo: se le nostre scuole e università non funzionano, per quale motivo i nostri ricercatori sono i più richiesti all'estero? È sufficiente fare un giro nella Silicon Valley per constatare che nelle grandi aziende tecnologiche, da **Google** a **Facebook**, ci sono molti laureati italiani e non sono nemmeno tutti ingegneri, si trovano filosofi, geografi, economisti».

Le **vecchie logiche del sistema Paese**, secondo Percoco, imbrigliano le forze fresche, proprio quelle che potrebbero innovare. «In Italia il settore delle costruzioni è preso come punto di riferimento per capire se il sistema economico è in ripresa. Si continuano a dare sussidi a settori decotti e poi si rimprovera la scuola che non è in grado di formare figure professionali adeguate e di essere statica. È uno schema che andrebbe ribaltato: prima devono cambiare i processi produttivi e poi bisogna chiedere alla scuola di cambiare».

C'è un problema di **declino industriale** che va di pari passo con il declino dei territori. «Il mio collega **Enrico Moretti** (che ha avuto grande fortuna negli Usa, *ndr*) – sottolinea Percoco – lo spiega bene nel libro “**La nuova geografia del lavoro**”: bisogna rendere competitivi i territori in termini di servizi e vivibilità se vuoi attrarre intelligenze e valore. Un consiglio ai ragazzi? Abbiate fame».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it